



Onorevole Ministro,

nei giorni scorsi, a Bruxelles, si è completata la consultazione interservizi volta al rinnovo delle norme che regolano l'uso del rame in agricoltura.

Tale attività si è compiuta presso la DG SANTE della Commissione Europea, dove è stato raggiunto un accordo che prevede la riduzione dei limiti massimi annui consentiti: l'attuale limite di 6KG/ettaro è stato ridotto a 4, mantenendo la modalità della media quinquennale. Questo significa che il totale dei chili di rame metallo utilizzabili saranno 20 e non più 30 in cinque anni, per ettaro.

Questa notizia piomba sulla viticoltura italiana in un anno in cui le sue coltivazioni hanno richiesto un livello di protezione, contro la peronospora, di molto superiore a quello dello scorso anno e anche del precedente. Soprattutto, questa posizione non risulta suffragata da un consenso scientifico adeguato alla drasticità della misura adottata contro l'uso dei prodotti rameici e contro l'agricoltura biologica che su di essi basa la lotta a funghi e batteri nocivi.

In molti areali, l'attuale limite di 6Kg/ettaro è stato raggiunto nel 2018 e solo grazie al meccanismo della media quinquennale si è potuti procedere a difendere le colture in modo efficace. In talune aree limitate, addirittura, si è dovuti arrivare a una deroga concessa a livello regionale.

La scelta operata a Bruxelles, è una scelta che condividiamo nella finalità: il rame rappresenta, infatti, un metallo pesante che si accumula nei suoli, non degradandosi.

D'altra parte, è impossibile non osservare che la decisione assunta non rappresenta un bilanciamento corretto fra le esigenze di tutti gli operatori della filiera e in particolare di quelli che operano in regime biologico.



Se infatti agli operatori convenzionali è dato modo di rimanere nei vecchi e nei nuovi limiti, utilizzando molecole di sintesi alternative al rame, agli agricoltori in regime biologico questa possibilità è oggi effettivamente preclusa e sebbene ci siano i segni di una fruttuosa ricerca di mezzi di protezione biologici contro la peronospora, alternativi al rame, tutt'ora non si tratta di strumenti pienamente efficaci, diffusi ed economicamente sostenibili.

Per queste ragioni, la Federazione Italiana dei Vignaioli Indipendenti chiede al Governo Italiano di formulare la propria opposizione all'accordo raggiunto a Bruxelles a livello di Commissione, che altrimenti diventerà vincolante, dopo il voto del 23 ottobre nell'ambito della Commissione PAFF del Consiglio, a partire dal febbraio 2019.

Insieme alla propria opposizione, FIVI invita il Governo Italiano a formulare una proposta che concili efficacemente i condivisibili obiettivi ambientali con la finalità, più volte ribadita dall'UE, di sostenere e promuovere l'agricoltura biologica.

Per questa ragione, onorevole Ministro, FIVI le chiede:

- di ribadire l'adeguatezza della soglia limite all'utilizzo di rame oggi in vigore (6Kg/Ha con media di 5 anni) limitatamente all'agricoltura biologica, formulando entro il 23 di ottobre la posizione dell'Italia in senso contrario a quanto la Commissione si prepara a proporre in vista del Consiglio del 23 ottobre p.v.;

- di proporre, qualora non fosse possibile il mantenimento dell'attuale soglia, una gradualità della riduzione che consenta alla ricerca di mettere a punto nuovi strumenti di difesa attiva alternativi al rame e, ai produttori, di adeguare le proprie competenze e pratiche al fine di impiegarli in modo sostenibile per la propria impresa. Un esempio di gradualità potrebbe essere, per il prossimo quinquenni, mantenendo il



meccanismo di lissage, ovvero di media attualmente utilizzata) ridurre a 5Kg/Ha, con la prospettiva di scendere a 4 a partire dal 2024.

Con l'auspicio che questa nostra istanza possa trovare ascolto e attenzione presso il MIPAAFT e il Governo Italiano in generale, la preghiamo di gradire i più distinti saluti.

Matilde Poggi Presidente Fivi